

passato classico della Sicilia; e altre notizie storiche venne innestando di volta in volta nella narrazione, secondo che le località visitate gliene offrirono il motivo.

Anche il suo itinerario si iscrive nei parametri della consuetudine: lasciata il 20 novembre Palermo, Boid si recò a Segesta e ad Erice, indi, percorrendo la costa occidentale da Trapani («a moderately neat, well-built town») a Marsala e Mazara, raggiunse Selinunte, donde, attraverso Castelvetro e Sciacca, fu ad Agrigento. L'attenzione rivolta ai solenni avanzi archeologici, che costituì una componente essenziale del suo interesse, non lo distrasse dall'osservazione della realtà attuale: già di Sciacca aveva rilevato la pittoresca posizione topografica, e transitando per Cattolica s'era soffermato a descrivere il paesaggio delle miniere; così nella moderna Girgenti invano cercò i segni di una apprezzabile dignità civica ed artistica: a parte la cattedrale, che descrisse con accuratezza, la città «offer[ed] very little to the eye of the curious»; persino la caratteristica beltà delle donne dell'antica Akragas gli parve che si fosse come dissolta, e insomma «the people too, like the place, [were] dirty and untidy», la gente era sudicia e trasandata.

A Girgenti, comunque, si fermò qualche tempo, se solo il 7 dicembre si ritrovò a Palma, donde, sempre percorrendo il lido meridionale, transitò per Licata e Gela; indi per l'interno, passando per Caltagirone, raggiunse Lentini e da qui Siracusa. Visitò gli antichi avanzi, osservò i fertili campi, ma nella città sostò un sol giorno, preferendo recarsi subito a Catania, che gli offerse molti edifici monumentali, le raccolte del museo Biscari e l'esperienza straordinaria dell'Etna, sul quale si avventurò fino alla sommità. Taormina e Messina furono le successive tappe del suo cammino: e a Messina, fatta oggetto di minuziosa descrizione e di una corposa rievocazione storica, il 17 dicembre, lasciando «the enchanting shores», Boid s'imbarcò sullo *steamer* "Real Ferdinando" diretto a Palermo: ma scese alle Eolie, per visitare quelle isole (intanto, il passaggio al largo di Milazzo gli aveva suscitato ammirate osservazioni sullo spettacolo che la cittadina offriva dal mare, che condì con qualche ricorso storico).

Di ritorno, fece approdo a Tindari, per proseguire il cammino via terra a dorso di mulo: ciò che gli consentì di visitare alcune località lungo la costa: Cefalù, Termini, Solanto, Bagheria. Il 24 dicembre era a Palermo, dove trascorse la giornata e i successivi giorni natalizi passeggiando per le strade; il 27 s'imbarcò sul postale per Napoli. Quando, più tardi, riordinò i suoi appunti, in un capitolo finale raccolse a beneficio dei lettori le sue considerazioni sull'indole e sulle costumanze festive dei siciliani, sulle produzioni dell'isola e sulle sue industrie.

Bibliografia. Giardina, *Appunti*, 1983, pp. 345-415.

BONCHAMPS [...]

Viaggiatore francese (secc. XIX-XX).

L'opera. *Un tour en Sicile*, in "La Revue Moderne", Parigi, aprile 1894, pp. 232-238.

Il viaggio. Più che *un tour en Sicile*, fu una breve escursione lungo

la costa jonica dell'isola, da Messina a Siracusa (l'unica città effettivamente visitata), ad Avola: protagonista il Bonchamps, un giovanissimo francese ansioso di avventure, che, privo di esperienze, decise in un giorno imprecisato del 1891 di abbandonare la casa paterna per darsi ad uno sconsiderato viaggio, con tre amici, fra cui una giovinetta, tale Marguerite. Attraversata la Svizzera e l'Italia e pervenuta in Sicilia, la comitiva si fermò a Catania, donde, malamente armata di fucili leggeri, decise di proseguire a piedi: si trovava su «l'une des terres classiques du brigandage» e prudente era, a suo vedere, provvedersi dei mezzi di difesa. Così i quattro attraversarono Lentini e Melilli, raggiunsero Siracusa, dove si fermarono alcuni giorni, interessandosi alle antichità classiche; ma, se vollero proseguire verso il centro dell'isola, arrivati ad Avola, ne furono sconsigliati: «Le pays, entre Spaccaforro [l'odierna Ispica] et Caltagirone, était totalment infesté de brigands et nous ne pouvions échapper que par miracle».

Così non restò che riprendere la strada del ritorno, deplorando, con aneddotica enfaticizzazione della sostanza del rischio, la «barbarie mal déracinée d'un sol où prospèrent encore, aux abords des grands routes, ces industriels désignés par les muletiers siciliens sous le nom de "brigands" et par les reporters parisiens sous le titre inattendu mais flatteur d'apôtres des réformes sociales».

Bibliografia. Pitrè, *Viaggiatori*, ined., II, ad vocem.

BONFADINI Romualdo

Uomo politico italiano, pubblicista e scrittore, n. a Sondrio nel 1831, m. a Roma nel 1899. Di idee monarchico-moderate, fu deputato per quattro legislature e dal 1896 senatore del Regno. Negli anni 1875-76 fece parte della "Giunta per l'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi" disposta con legge dell'8 luglio 1875, in seno alla quale assunse il ruolo di relatore. Gli altri membri furono: G. Borsani (presidente), G. Alasia, N. Cusa, C. De Cesare, P. De Luca, L. Gravina, F. Paternostro, G. Verga. Autore di libri storici, scrisse *Mezzo secolo di patriottismo* (1887).

L'opera. *Relazione della giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, "Atti Parlamentari Camera dei Deputati. Documenti", Roma 1876; ripubbl. in "Cronache Parlamentari Siciliane", Palermo, a. II, suppl. al n. 7, luglio 1963, pp. 79.

Il viaggio. La commissione d'inchiesta, costituitasi il 29 agosto 1875, viaggiò in Sicilia il 4 novembre successivo; vi si fermò tre mesi e mezzo, nel corso dei quali - dividendosi in sottocommissioni - si recò in 40 comuni, nei quali tenne udienze e raccolse deposizioni; ripartì il 22 febbraio 1876 per Roma, dove riprese i propri lavori, che portò a compimento il 3 luglio con la presentazione al Governo della relazione conclusiva, redatta dal Bonfadini.

La relazione toccava ogni aspetto del viver civile della regione: le condizioni sociali, lo stato delle campagne e dell'economia agricola, le manifatture industriali, l'attività estrattiva degli zolfi, il credito e il commercio, i salari, lo stato dei pubblici servizi, i trasporti, le condizioni della viabilità, l'istruzione pubblica, il malessere amministrativo, la pressione fiscale, la gestione della giustizia, la sicurezza pubblica e la

mafia. Purtroppo mancarono analisi meditate; l'indagine stessa svolta *in loco* fu affrettata e superficiale, troppo disposta a recepire e riecheggiare le interessate informazioni di notabili e amministratori locali, rivelandosi orientata in senso aristocratico, sì che, pur convenendo sul peso della mafia e sulle sue connessioni con la politica, sul disagio della vita agricola, sulla carenza di infrastrutture, sullo stato disastroso della viabilità (per dirne una, la commissione non aveva potuto recarsi a Sciacca perché la cittadina non era servita da una strada praticabile), la relazione presentò in definitiva un quadro abborracciato e fumoso dello stato dell'isola: le condizioni sociali – sostenne – non erano peggiori che in altre parti d'Italia, il contadino in fondo non stava peggio che in molte aree della Lombardia, non v'era una reale emergenza criminale, e insomma «un fatto costante e può dirsi universale domina: è il progresso che la Sicilia manifesta in ogni ramo di pubblica prosperità, è l'impulso, in qualche parte grandissimo, dappertutto evidente, che i tempi e gli ordini nuovi hanno dato dal 1860 in poi all'agricoltura, al commercio, al credito, alle costruzioni, a tutta quanta la vita economica del paese».

Nulla di più illusorio e fallace era in tali affermazioni, naturalmente, e la contemporanea inchiesta di altri due deputati, Franchetti e Sonnino (vv.), sarebbe valsa infatti a imporre una ben diversa verità sulla troppo edulcorata relazione Bonfadini, la quale, stanti le riportate premesse, concludeva che, se alcune provvidenze si volevano adottare per la Sicilia, sufficiente era attuare programmi più ampi e celeri di lavori pubblici, soprattutto consistenti nella costruzione di strade e porti.

Bibliografia. Ardigzone, *L'inchiesta*, 1958, pp. 26-35 e 156-180; Brancato, *Storia della Sicilia post-Unificazione. La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, Bologna 1956, pp. 421-424; Dizion. biogr. degli ital., 12, 1960, pp. 3-5; Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970, p. 627; Iachello, *Stato unitario*, 1987, pp. 282; Novacco, *Le relazioni regionali*, in "Storia del Parlamento italiano", vol. 17, Palermo 1963, pp. 115-116; Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, II, Palermo 1985, pp. 79-88.

BONINGTON Richard Parkes

Pittore inglese, n. a Arnold (Nottingham) nel 1801, m. a Londra nel 1828. Insieme col padre, sotto la cui direzione si formò, si recò nel 1816 a Parigi, dove iniziò a lavorare al Louvre. Stabilitosi successiv. nella capitale francese con la famiglia, iniziò a fare alcuni viaggi in Normandia, dove ritrasse vari paesaggi, apparsi nel 1824 nelle litografie dei *Voyages pittoresque dans l'ancienne France* del barone Taylor. Nella primavera del 1826 venne in Italia; visitò Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli; da qui si spinse nella tarda estate in Sicilia, donde fece ritorno in Francia.

Bibliografia. Diction. of Nation. Biogr., 1908, II, pp. 814-816.

BONNE (de) Joseph [-Marie-Léon]

Visconte francese, n. a Tolosa nel 1883, m. nel 1915 nella Champagne. Filosofo, sociologo, è autore di *Une étude sur l'apprentissage*, saggio di filosofia sociale (1909), e di *La pensée de Paul Bourget* (1913).

L'opera. *La lumière de Sicile*, Parigi 1911, pp. 259.

Esemplari. MARP, 914.58.BOJ.LAL.

Il viaggio. Partito dalla Provenza il 15 maggio 1910 in compagnia

dell'amico Louis D'Antin de Vaillac, il visconte de Bonne giunse qualche giorno più tardi a Palermo col postale proveniente da Napoli. Il suo *tour*, modulato sui canoni imposti dalla tradizione, ripercorse il classico periplo della Sicilia: verso occidente dapprima, quindi lungo il litorale meridionale, per risalire da Siracusa la tratta jonica fino allo Stretto; del tutto ignorata la costa settentrionale. Eppure un'impronta tutt'affatto particolare segna di una nota distintiva ricca di individualità questo percorso attraverso una Sicilia che al viaggiatore si scoprì in un continuo arpeggiare di vibrazioni, in un alterno rinnovarsi di suggestioni favorite dall'emotivo sentimento che sostanzialmente il rapporto del francese con la realtà dell'isola: qui, come altri stranieri invero, era venuto alla ricerca della luminosità mediterranea, e a questa terra chiedeva ciò che in effetti ne colse: il marchio e il fascino delle grandi civiltà del passato, l'inquietudine dei desolati paesaggi, gli odori preziosi delle estenuate voluttà, e soprattutto la luce, la luminosità intensa e languida del suo meridiano abbandono.

Al primo contatto con la Sicilia, infatti, al cui appuntamento si presentò meditando carezzevoli rievocazioni della storia e dell'impronta viva lasciatavi da ognuna delle antiche civiltà che vi s'erano succedute, fu succube di una aggressione senza resistenze: quella Palermo, città fatta «pour les voluptés pénétrantes», gli venne incontro con la provocazione senza fine dei suoi profumi d'arancio e degli olezzi dei suoi fiori, lo sommerse coi ritmi bizzarri, coi fremiti e le sensazioni del suo «charme profane», col fascino d'Oriente che coltivava in seno. Da un canto i dintorni, floridi come una foresta tropicale, dall'altro la città, centro magnifico dell'arte bizantina e araba, s'imposero allo straniero che altro non chiedeva che di essere sconfitto dall'incanto supremo di tali epifanie: non era venuto, forse, cercando e quasi vagheggiando questa «vision d'un paradis terrestre»? E se, dunque, emozioni volle, emozioni ebbe, fremiti e inedite sensazioni: li ebbe vagando per le strade, passeggiando per i giardini, alla cattedrale, a S. Giovanni degli Eremiti, alla Martorana, ai Cappuccini, a Monreale: qui trovò che alcune strade riecheggiavano il pittoricismo napoletano; quasi in estasi visitò il duomo e l'elegante suo chiostro, struttura «d'un charme infini».

Poi via, in diligenza, per la strada di Castellammare e Alcamo, alla ricerca della Sicilia classica, l'altro polo di un vivificante interesse; e a Segesta, al termine di un viaggio pittoresco, «mais inquiétant su ce long chemin désert, qui grimpe péniblement vers une orientation inconnue», ecco lo splendido dorato tempio dominante un paesaggio di incontaminata tristezza, «mais une tristesse qui vivifie, et toute chose s'enveloppe d'énergie douce». Era diversa questa suprema malinconia dalla «tristesse des carrefours misérables» della moderna Agrigento – dove il viaggiatore si ritrovò più tardi –, che dominava le ombre eterne del passato della città: ivi tutta la fragile vita cittadina non era ormai più che l'ombra irridente e tragica dell'antico ieri. Ah!, qui davvero non restava che abbandonarsi alle suggestioni senza confronto dei templi, e l'indomani fuggire, «sans nous attarder à la médiocrité presque douloureuse» della città moderna.

Erano gli ultimi giorni di maggio quando in treno De Bonne col suo compagno si recò a Siracusa; divertito si diede a girovagare per le strette e tortuose vie, a osservare le donne in mantiglia scura, poi al museo ad ammirare la Venere Anadiomene, alla fonte Aretusa, infine alle latomie e al teatro; qui la forza evocativa della superba struttura monumentale, testimone dei fasti dei grandi tragedi, lo sommerse ancora una volta: davvero gli parve che «sous la lumière de Syracuse les grands souvenirs occup[ass]ent en foule irrésistible le sévère déploiement des gradins». Catania, più tardi, non gli suscitò invece alcuna impressione, non ne parlò nemmeno: in fondo, vi s'era recato solo per sperimentare la magnifica avventura dell'Etna, che ascese a dorso di mulo fino alla cima; e fu un percorso entusiasmante, che gli offerse l'occasione di una puntuale descrizione. Discese per il versante settentrionale, si recò a Taormina, indi a Messina, «belle et souriante ville», dove trascorse l'ultima notte prima di attraversare, afflitto dalla malinconia del distacco, lo Stretto per risalire la penisola.

BONNER Eugène

Musicista e critico musicale americano, compositore di musica da camera, n. a Washington nel 1889, m. dopo il 1965. Collaboratore di quotidiani e riviste, soggiornò per lunghi periodi di tempo in Inghilterra, in Francia e in Italia, accogliendo nei suoi primi anni le influenze culturali e intellettuali della Vecchia Europa, ma allo stesso tempo realizzandosi come acuto osservatore della gente e dei costumi di tali Paesi. Frutto del suo amore per la Sicilia sono alcuni ricordi di viaggio e un inedito pezzo per orchestra da camera (*Taormina, a little suite for small orchestra*, ca. 1940).

L'opera. **Sicilian Roundabout* [= rondò], New York 1952, pp. 193 con ill.; *id.*, con aggiunte, Palermo 1962, pp. 227 con numer. fot. f.t. **The Magic of Taormina*, in "Sicilia", Palermo, a. XIII, 1965, n. 48, pp. 7-8.

Il viaggio. Fu un lungo soggiorno trascorso in Sicilia nell'inverno che precedette lo scoppio della Prima Guerra Mondiale a suscitare nel Bonner l'interesse che maturò per l'isola, per la sua gente, per i suoi miti, per la sua storia: un interesse che si accrebbe e perpetuò nei lunghi periodi di intermittente residenza a Taormina, dilettevole sito - questo - da lui eletto nel 1961 a permanente dimora; ma invero già fin dal 1955 tale "naturalizzazione" si era avverata, avendo l'artista portato con sé da New York un carro carico di una quantità di roba e fra questa un pianoforte. La Sicilia, però, aveva imparato a conoscerla a spizzichi, grado a grado, da quando v'era venuto la prima volta nell'autunno-inverno del 1913, e non ne vide che un lembo: Messina; v'era tornato poi nell'autunno del 1914 e ancora nel maggio del 1920 e nel '26 (e in questi anni fu a Palermo e in altri siti); ma il viaggio più importante nell'isola, quello della vita, lo effettuò nel 1950, quando tornò a visitare Messina, e poi fu ancora a Taormina e rivisitò Catania, Siracusa, Palermo e con esse molte altre località di interesse, come Tindari, Segesta, Selinunte; successivamente vi fu il viaggio del 1955 e un altro nel '61.

Frattanto aveva preso corpo il progetto di narrare quei viaggi e rappresentare le cose viste in «a serie of travel sketches written for the fan of the thing»: l'obiettivo era quello di invogliare gli aspiranti viaggiatori

a conoscere la Sicilia; perciò bisognava segnalare i progressi da questa compiuti negli ultimi tempi, dopo la bufera della guerra, e soprattutto attestare «the extraordinary and continuing improvement in traveling conditions»: il miglioramento degli approdi e delle comunicazioni interne, la costruzione di nuove grandi strade, l'accrescimento della buona ricettività alberghiera e così via. Era consapevole che la Sicilia esercitava subito un fascino travolgente, che l'intellettuale richiamo del suo passato di miti, i suggestivi frammenti di pietra della sua antichità classica, la profusione della sua varia vegetazione, la sua proverbiale fertilità, gli aspetti paesaggistici della generosa natura, gli scenari arditi e grandiosi dei suoi monti, dei suoi mari, delle sue pianure auree di biade, le belle architetture normanne, gotiche, rinascimentali, barocche ne facevano un formidabile punto di attrazione.

Egli stesso ne era straordinariamente attratto; eppure la prima volta che vi venne, nell'ottobre del 1913, non gli toccarono che gli scamoli laceri e disfatti di quella bellezza. Era l'ottobre 1913 e giungeva a Messina, con la nave proveniente da Napoli, cinque anni dopo la catastrofe tellurica che aveva atterrato la città: la celebre Palazzata lo accolse con l'ostentata imponenza della lacerata facciata, celando dietro di essa il terribile vuoto, le caotiche rovine che l'assediavano; ostinato, il viaggiatore per quasi una settimana rimase, *baedeker* alla mano, fra quello strano miscuglio di capanne di legno e di povere macerie che era ormai Messina a cercare di identificare i siti dei più bei palazzi della distrutta città, ad ascoltare dagli scheletrici edifici ancora in piedi l'epicedio dell'immane sciagura. Ora, però, tornandovi verso la metà di gennaio del 1950, vedeva tutt'altra cosa: risorta dalle rovine del terremoto, rinata dopo la bufera della seconda guerra mondiale, Messina «had once more taken her place as one of the most important cities in the island»; essa era ormai «a large and prosperous modern city, and in many respect a handsome one», soprattutto una città moderna nell'aspetto e nella vita; sotto questa specie la osservò attento, per annotare poi i valori della rinascita, ma indugiò sulle principali emergenze del passato - il duomo, l'Annunziata dei Catalani, le belle fontane - e sui magnifici scenari dei dintorni.

Si trasferì indi a Taormina, che descrive minutamente, decantandola come il più bel luogo della terra. Vi soggiornò a lungo in quell'anno, facendo da essa frequenti escursioni nei dintorni: era a Letojanni il 1° febbraio per la fiera campestre di S. Biagio, a Castelmola il 23 aprile per la festa di S. Giorgio, a Calatabiano il 20 maggio per la festa di S. Filippo Neri, ma nella Settimana Santa si trovò a Taormina a godersi la gioiosa solennità della complessa liturgia pasquale, che ampiamente descrive. Una più lunga escursione, quasi una prova generale del *tour* per l'isola che avrebbe intrapreso di lì a poco, la effettuò a Tindari, e fu una delle più affascinanti e remunerative escursioni di un sol giorno, non solo per la vista delle rovine dell'antica e fiorente città greco-romana e del santuario della miracolosa Madonna del Tindaro, ma altresì per il magnifico spettacolo che era dato di godere dei luoghi montani che si attraversavano e del panorama dall'alto sulla marina.

In quella primavera stessa Bonner fece il suo grande giro della Sicilia. E cominciò da Enna: l'aveva visitata, recandovisi in treno, già nell'autunno del 1914; adesso vi venne in macchina da Taormina, viaggiando in compagnia di un amico musicista e di un prete anglicano di ritorno dall'India. Trovò la città assai mutata da allora, modernizzata, soprattutto sottratta al suo isolamento; allora – osservava – attraversare il centro della Sicilia era per gli intraprendenti forestieri un affare rischioso, ed era con le paure e le privazioni del viaggio che essi dovevano misurarsi; ma ormai si attraversava comodamente l'interno, e intorno a Enna si poteva godere un paesaggio «exceptionally beautiful»; quanto alla città, essa per gli interessanti esempi di architettura che proponeva e per il meraviglioso panorama che si godeva dalle sue alture era assolutamente da non omettere da un itinerario siciliano.

Da Enna l'artista proseguì per Piazza Armerina, ma non poté recarsi alla villa romana del Casale, che visitò in una successiva escursione, nell'autunno del 1955; fu invece a Caltagirone, infine a Catania: città, questa, moderna e attiva, animata da intensa vita commerciale, ma che poco conservava dei romantici richiami che rendevano così fascinoso le altre città greche di Sicilia. Personalmente – confessava – lui aveva sempre avuto una certa inclinazione per Catania, pur dovendo riconoscerle una diffusa aria da *parvenu*, da villan rifatto; epperò, compresa fra la naturale bellezza della costa (purtroppo ignominiosamente trattata, per la presenza di recinti ferroviari, banchine e magazzini che ne monopolizzavano lo splendido mare) e la magnifica veduta dell'Etna, la città poteva offrire al turista splendide opere di architettura.

Siracusa fu la successiva tappa: qui più che altrove le vestigia del passato classico si rivelavano suscitatrici di vivide suggestioni, stimolavano descrizioni minute e prolungate; quanto alla città moderna, essa era ormai una scolorita e frammentata immagine del passato, e tuttavia, pur così spezzata, screpolata e stinta, la moderna Siracusa restava «a strikingly beautiful and romantic-looking city», tenera e fascinosa agli occhi del visitatore. La piccola città affollata e irregolarmente tagliata da silenziose stradette, che aveva vista Marion Crawford (v.) alla svolta del secolo, era ancora piccola e affollata, ma le sue stradette non erano più silenziose, poiché quella minuscola metropoli era ora «a cozy, bright and lively modern city»: la sua visita offerse al Bonner piacevoli vedute, e tanto gratificante fu quel soggiorno per l'artista, che a Siracusa egli si trattene fino alla fine di giugno, per fare indi ritorno a Taormina.

In ottobre fu la volta di Agrigento. Vi si recò in treno da Messina all'inizio del mese: con interesse girovagò per la città, ne rilevò i caratteri ambientali, si soffermò a osservare edifici civili e negozi; nei giorni successivi si recò a vedere i templi sparsi nella valle e, di ritorno, visitò il duomo, il museo archeologico e alcune chiese. Lasciò la città l'8 ottobre per recarsi in ferrovia a Modica, cui dedicò una visita di mezza giornata: era sufficiente per vedere il meglio di quella cittadina, non grande, dalla «quietly well-to-do air about it», dagli edifici ricchi di una «distinct individuality and charm», in tutto e per tutto «a pleasant and colorful Sicilian town»; e quella sera stessa ripartì per Siracusa, dove

intendeva pernottare; l'indomani mattina ripartiva in treno per Messina.

Il tour siciliano dell'artista non si concluse a questo punto: in quel mese stesso, Bonner in treno percorreva la costa settentrionale, diretto a ovest; breve sosta a Cefalù per ammirare il duomo normanno, quindi eccolo a Palermo. Di questa città – dove era stato in passato, nell'autunno del 1914 e nel mese di maggio del 1920 – conservava il remoto ricordo delle passeggiate alla moda che vi si svolgevano e dell'aria di distinzione che presentavano i negozi che si allineavano lungo la via Maqueda e il corso Vittorio Emanuele. Già tornandovi nel 1920 aveva potuto notare ch'essa non solo aveva molto riacquistato del proprio aspetto pre-bellico, ma che era bella come non mai; certo, come in tutte le altre città europee che avevano conosciuto austerità e privazioni, talune inevitabili differenze si avvertivano, ma «the place was gay and animated again and, even if much of the old-time elegance was notably lacking, its patrician atmosphere made itself felt as always»; con la seconda guerra mondiale erano venuti, è vero, bombardamenti e distruzioni, ma molto era ora stato ricostruito, e questa terza visita gli restituiva di Palermo «a rare and beautiful sight». Entusiasta, l'artista tornò ad esplorare luoghi ed edifici visti nei precedenti viaggi, e, descrivendoli con puntuali annotazioni, poté far emergere «that present-day Palermo retains the patrician charm and elegance of the days preceding World War I».

Dopo Palermo il tour ebbe un'appendice nella cuspide occidentale dell'isola. Bonner partì il giorno d'Ognissanti con un'automobile da nolo, avendo casuali compagni di viaggio un giovane professore greco e la moglie svedese; presa la strada di Monreale, i tre proseguirono alla volta di Alcamo, attraversando una delle più pittoresche contrade dell'isola: mete dell'escursione Segesta, Erice e Selinunte, che frettolosamente visitarono, essendosi riproposti di far ritorno a Palermo in serata; certo – osservava Bonner – dedicare solo qualche ora a un sito come Selinunte era poca cosa, ma lui conosceva già le desolate rovine dell'infelice città greca per esservi stato due volte in precedenza: nel 1914 e nel '26, quando il tempio di Ercole si trovava in fase di ricostruzione. Così bruciarono le tappe: passarono – al ritorno – per Castelvetro, Santa Ninfa e Salemi, attraversarono uno dei più bei paesaggi montani dell'isola, furono ancora una volta ad Alcamo, a sera s'immergevano nella Conca d'oro. Non restava ormai al Bonner che far ritorno a Taormina, e quivi soggiornando nell'appartamento che aveva preso a pigione gli fu dato di assistere il 25 novembre a una delle più formidabili eruzioni dell'Etna, che per tre settimane, fino al 17 dicembre, seguì interessato, registrandone puntualmente l'evoluzione.

Con ciò non si esaurì il rapporto dell'artista con la Sicilia: lo sapremo, infatti, nel corso di un nuovo soggiorno nell'amata Taormina, nel 1961, pellegrino fra il dorato Barocco di Noto, fra le aspre rocce di Pantalica; poi ancora a Taormina, mentre serenamente si preparava il Natale.

BOOTHBY Charles

Ufficiale irlandese dei Royal Engineers, poi pastore anglicano, terzogenito di Sir William Boothby, n. nel 1786 a Dublino, m. nel Lincolnshire nel 1846.

Assegnato negli anni 1806-07, durante le campagne antinapoleoniche, col grado di capitano, all'armata di Sicilia e impiegato negli apprestamenti difensivi di Augusta, alla fine del 1807 passò in Portogallo, quindi in Svezia e ancora in Portogallo. Fatto prigioniero dei Francesi nel 1810, dopo la liberazione entrò nella St. Mary's Hall di Oxford, conseguendo il diaconato; ritiratosi nel Lincolnshire, divenne canonico dell'abbazia di Southwell.

L'opera. *A Prisoner of France. The Memoirs, Diary and Correspondence of C. B., Captain of Royal Engineers, during his last Campaign*, Londra 1898, pp. XI-282, illustr. [1]; poi come *Under England's Flag from 1804 to 1809. The Memoirs, Diary and Correspondence of C. B., Captain of Royal Engineers, comp. by the last Survivors of his Family* [Martha Serena e Cecilia Elizabeth Boothby], Londra 1900, pp. 285 [2].

Esemplari. [1] BNF, 8.Nx.2710. [2] BNF, Nx.3491.

Il viaggio. Boothby fu in Sicilia col corpo di spedizione inglese di stanza nell'isola negli anni dell'esilio palermitano della Corte borbonica, profuga da Napoli; fra le sue memorie, pubblicate postume, sono dunque le testimonianze di quella sua esperienza appartenente agli anni 1806 e 1807. Aveva lasciato l'Inghilterra nell'aprile del 1805, ma poi solo il 31 dicembre - dopo due lunghi acquartieramenti a Malta e a Napoli - giunse in Sicilia; costretto a sostare con la truppa fino alla metà di gennaio sulla nave alla fonda davanti a Messina, si consolava ammirando la città dal mare: nulla sulla terra - asserì enfaticamente - superava la magnificenza di quello spettacolo; quando sarebbe potuto alla fine scendere a terra, a lungo si sarebbe aggirato estatico per «gli amabili d'intorni».

La primavera dell'anno seguente la trascorse peregrinando a dorso d'asino lungo la costa jonica, incaricato dal suo Comando di accertarsi dello stato delle fortificazioni: fu a Taormina, malamente accolto nel locale convento dei Cappuccini, quindi ad Acireale, a Catania - città che grandemente gli piacque -, ad Augusta, a Siracusa, che poté visitare condotto in giro nella carrozza del governatore. Trascorse altri mesi, nella prima metà del 1807, acquartierato a Catania, da cui si allontanò solo per qualche escursione sull'Etna o, più frequentemente, a Siracusa, impegnato nella progettazione degli apprestamenti difensivi di Augusta, né faceva mistero, scrivendo a casa, della serenità del proprio soggiorno in quella piacevole Sicilia, specie che ivi non trovavasi impegnato in operazioni militari. E alla Sicilia, soprattutto a Messina, la città profondamente ammirata, ritornerà col pensiero quando, d'improvviso tornato in Inghilterra e da qui spedito su vari fronti di battaglia, la sua visione gli arriderà rasserenante: «Bellissima, tre volte bellissima, incomparabile Messina!», scriverà, mai i suoi occhi né mai la sua immaginazione avevano avuto una consimile visione d'incanto; e la nostalgia era davvero profonda.

Ma altre immagini, ben tristi, gli sarebbero tornate alla mente: la povertà e l'abbandono di quella terra, di una Sicilia che la stupida cupidigia di un governo tirannico abbandonava alla desolazione, lasciando isterilire neglette fertili campagne, assoggettandone i proprietari a gravi balzelli. Scriveva, infatti, il 29 gennaio del 1810: «In other countries equally fertile, as in Sicily for instance, rich land lies neglected,

because tyranny, stupidly greedy, lay on taxation with an ignorant hand, and mars the prosperity of the land-owner».

Bibliografia. Riccobene, *Sicilia*, III, 1996, pp. 366-370.

BORCH (de) Michal Jan

Conte polacco, magnate di Livonia (ma il La Lumia lo dice tedesco di origine), n. a Warklany nel 1753, m. ivi nel 1811. Figlio del vice-cancelliere del Regno, Jan, ed erede di una grande fortuna, ebbe a Varsavia severa educazione francese e della Francia adottò più tardi la cultura e la lingua, ciò che indusse erroneamente a ritenere ch'egli fosse stato educato e avesse a lungo vissuto in quel Paese. Capitano della guardia reale di fanteria nel 1771, intraprese quattro anni più tardi un viaggio in Germania, in Svizzera e in Francia, interessandosi soprattutto alle osservazioni di scienza naturale. Fu appassionato e competente naturalista, geologo, litologo e mineralogista, autore di pubblicazioni scientifiche che gli valsero l'ammissione a molte Accademie d'Europa (anche siciliane). Per la Sicilia partì verso la fine del 1776 e ivi si fermò fino all'aprile successivo, per far quindi ritorno attraverso la penisola con lunghe tappe a Napoli, Roma e Torino, dove entrò in contatto con molti uomini di scienza; dovette però interrompere il viaggio e far ritorno nel 1780 in patria per la morte del padre, mentre a Torino uscivano - lui assente - le sue *Letture* siciliane. Visse il resto della vita a Warklany, a parte un breve viaggio nel 1791 in Olanda e Inghilterra, insoddisfatto per essere stato deluso nelle sue aspirazioni politiche.

L'opera. **Litographie sicilienne ou Catalogue raisonné de toutes les pierres de la Sicile propres à embellir le cabinet d'un amateur*, Napoli 1777 [1]. **Lithologie sicilienne ou Connaissance de la nature des pierres de la Sicile, suivie d'un discours sur la calcare de Palerme*, Roma 1778 [2]. **Mineralogie sicilienne docimastique et metallurgique ou Connaissance de tous les mineraux que produit la Sicile, avec les détails des mines et des carrières et l'histoire des travaux anciens et actuels de ce Pays, suivie de la minerhydrologie sicilienne ou la description de toutes les eaux minerales de la Sicile*, Torino 1780 [3]. **Letture sur la Sicile et sur l'île de Malthe, écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage en Sicile et a Malthe de monsieur Brydonn* (sic), Torino 1782, voll. 2, pp. XX-236 e 256, con 2 cc. dell'Etna e della Sicilia e 27 tavv. incise, dis. dell'A. (eccetto 2 tavv.), incis. di Cristoforo Dell'Acqua [4]; ed. ted., *Briefe über Sicilien und Malta im Jahr 1777, als ein Supplement zu Brydone Reisen*, trad. di Friedrich A. C. Werthes, Berna 1785; ed. oland., Amsterdam 1783; ed. sved., Stoccolma 1791; ed. it. parz. in "Incontro a Palermo" a c. di A. Mozzillo, Napoli 1993, pp. 67-87. **Cartes géographiques et planches des lettres sur la Sicile et l'île de Malthe du Comte de Borch*, Torino s.d. [ma 1782] (sono, in formato più grande e talvolta ripieg., le medes. tavv. inserite nei 2 voll. di testo) [5].

Esemplari. [1] BCP, CXXXVI.H.42, n. 13. [2] BNF, K.2544 e K.5255. [3] BCP, XI.B.16; BNF, S.20542. [4] BCRS, 4.36.F.38-39; BCP, X.C.35-36; SSP, Pitre (A). II. A. 16-17; MARP, 914.58. BO. LET; BARS, A. 914.5/164-165; BNMV, Tursi VII.4. BOR. 1-2; BNF, K. 8491-8492; BAP, 8°. H. 1071. [5] BARS, A.914.5/166.

Le illustrazioni. Vol. I: Danza di contadini siciliani; Cartografia della Sicilia antica secondo Cluverio (inc. Giuseppe Pittarelli); Cartografia della Sicilia moderna (id.); Cartografia dell'Etna; Donna di Malta in abito di festa; Il castagno dei cento cavalli; Papiro; Radice di papiro. Vol.

II: Tavole riferite all'isola di Malta; Il tempio di Giunone Lucina ad Agrigento (dis. di Ph. Hackert); Rilievi del tempio della Concordia; Rilievi del tempio di Segesta; Rilievi del pronao e del *prosaicon* dello stesso; Balaustrata di villa Palagonia con figure di mostri; Altra; Il santuario di S. Rosalia a Palermo (dis. di Swinburne); Ragazze di Lipari in costume; Altra; L'organo di Eolo a Lipari; Passaggio del Platani (dis. di Swinburne); L'acquedotto sul Simeto fatto costruire dal principe di Biscari.

Il viaggio. Un viaggiatore ben disordinato questo Michal De Borch in Sicilia, tanto da suscitare più di qualche difficoltà all'interprete che voglia orientarsi attraverso la contraddittorietà delle date e dell'itinerario del suo viaggio; e fors'anche non del tutto indenne da mistificazioni, lui che dichiaratamente professava di voler rettificare le inesattezze del Brydone. In effetti, gli riuscì in più d'un caso di provare la disinvoltura di certe affermazioni dell'inglese; non gli perdonava in specie d'aver berteggiato coi suoi preconcetti e con ridicole e false affermazioni «un pays aussi intéressant»: al contrario, afferma in apertura, qui «la nature y est si belle, les hommes si hospitaliers, que tout voyageurs de quelque nation, qu'il soit, croit être chez lui et retrouver dans cette région ses foyers, ses parents et ses amis». Valga da esempio la questione dei montanari dell'Etna: Brydone li aveva dipinti primitivi, terribili nell'aspetto, feroci nei costumi; e null'altro essi erano invece – rettificava De Borch – che poveri contadini impegnati nelle loro modeste attività, gente «affable, hospitalier, plein d'urbanité».

A leggere le *Lettres* del conte si avverte come il loro A. sia quasi assillato da una viscerale tendenza polemica nei confronti dell'inglese, e forse proprio la tensione messa nelle sue puntigliose osservazioni al denigratore Brydone lo proiettò sul versante opposto di una enfatica esaltazione del felice stato della Sicilia: «Heureux pays! que n'ai-je une plume aussi mâle que mon coeur est sensible, bientôt les justes éloges dus à tes habitants et à ton climat fortuné seraient dans toutes les bouches et pour désigner un séjour favorisé de tout le don de la nature on dirait: ce pays est presque aussi heureux que la Sicile!». E, purtroppo, abbagliato dal suo preconcetto, non sapeva vedere che, per dirne una, le misere condizioni dell'agricoltura – ch'egli pur rilevava – non erano davvero attribuibili all'indolenza dei rurali, disinteressati, come credeva, al lavoro per effetto del generale benessere ormai conseguito; né, venendo a parlare della vivacità e della magnificenza della vita nobiliare a Palermo, seppe sottrarsi all'abbacinamento del lusso e delle pompe del ceto al quale egli stesso apparteneva e nei confronti delle cui virtù tanto si mostrava sensibile, per guardare oltre, e con più attento occhio, alla gente comune e ai problemi della sua povera condizione di vita.

A questa, anzi, l'aristocratico De Borch riservava il suo disprezzo: «Havvi (utilizziamo qui una traduzione del La Lumia) un altro danno nascente dallo strabocchevole sfoggio, ed è che tutti i palazzi son pieni di una schiuma di parassiti, vera e pretta canaglia che lecca ad ogni mensa e traverso a cui bisogna passare per giungere al padrone di casa»; e ancora: «Questa turba guasta il tono delle conversazioni a Palermo come ovunque in Italia». Ounque, forse, ma non - comunque - nella

«Grande Conversazione», circolo esclusivo, quasi un *club* inglese, «dove si accolgono le dame e quanto vi ha di più cospicuo nella città»; e qui ecco cadere acconco il biasimo per il confidenziale trattamento usato dai nobili ai loro inferiori, in specie ad artisti e cantanti, non tenendo conto della gran distanza che correva fra l'uomo di nobili natali e l'uomo di semplici meriti.

Insomma, in primo piano nello scenario del conte non v'era posto che per la sua nobiltà. C'era anche l'interesse per il paesaggio invero (e non manca, infatti, nella sua falsa corrispondenza qualche buona descrizione naturalistica), per l'aspetto delle città (ma qui le notazioni sono per lo più superficiali e prive di toni di vivacità, squarciate tuttavia da qualche osservazione sulla gente, come quando ad Agrigento deplorava l'isolamento in cui erano tenute le donne, delle quali non mancava poi d'esaltare la bellezza), per i siti archeologici: ma solo in quanto questi appartenevano alla terra visitata, poiché in realtà De Borch non aveva passione né conoscenze d'antiquaria, sì che nelle sue descrizioni annaspa ed è talora impreciso malgrado la prolissità. Ebbe il merito però d'essersi accostato ai monumenti dell'arte normanno-sveva indenne dal generale preconcetto che sorreggeva il disinteresse e persino il disprezzo dei viaggiatori del suo tempo, e per la Cappella Palatina e per il duomo di Monreale manifestò una vibrante ammirazione.

Il viaggio ebbe inizio il 23 novembre 1776 a Napoli, dove il polacco s'imbarcò su una speronara maltese; il 5 dicembre approdava a Messina, città alla quale dedicò le prime osservazioni, descrivendone senza entusiasmi gli edifici e l'organizzazione portuale e rilevandone il regresso economico. Catania, invece, dove si fermò fin verso il 12 dicembre (aveva dovuto rinunciare frattanto a Taormina), gli piacque: «Ses rues sont tirées au cordeau, ses places spacieuses et régulières, presque toutes ses maisons sont bâties avec une simplicité noble et majestueuse»; nessun'altra città, forse neppure Palermo, gli avrebbe fatto una tale impressione. E Catania voleva dire anche l'ascensione sull'Etna, che al geologo e naturalista ch'egli era ispirò felici notazioni sull'ambiente botanico e sui bizzarri effetti delle lave, sebbene lasciando agli studi scientifici che andava preparando la materia di più compiute osservazioni: meglio per ora lasciarsi affascinare dallo spettacolo della Sicilia che si godeva dalla sommità del vulcano.

Da Catania il viaggio proseguì per Augusta e Siracusa, dove il De Borch dovette giungere il 13 dicembre, se assistette alla festa di S. Lucia, che puntualmente descrisse; insieme coi siti classici visitò la città moderna, e il contrasto fra le testimonianze del glorioso passato e la decadenza del presente gli apparve subito troppo stridente per non stimolargli tristi considerazioni: Siracusa era una città «misérable et peu accoutumée à recevoir des étrangers», la celebre fonte Aretusa era solo ormai «un lavoir dégoûtant», le ninfe erano fuggite. E da Siracusa anche il nostro viaggiatore s'allontanò per Malta, donde fece ritorno una decina di giorni più tardi ad Agrigento: visitò i templi, ai quali dedicò una stucchevole descrizione, e via ancora per mare, costeggiando la Sicilia fino a Trapani, ma con rapidi scali intermedi a Sciacca (e non si

capisce dal suo racconto se veramente abbia visitato Selinunte e Castelvetro, Mazara e Marsala. Trapani, che raggiunse intorno al 10 gennaio, lo affascinò: ivi si interessò alle saline, alla pesca del tonno e del corallo, alla lavorazione dei marmi; la gente del luogo gli piacque, era certo la più laboriosa dell'isola.

Via terra, a dorso di mulo, passando per Alcamo e Segesta, ora De Borch raggiunse – probabilmente poco dopo la metà di gennaio – Palermo: era la capitale e le dedicò molte informazioni sulla storia e sulla organizzazione istituzionale e politica, sulle biblioteche e sugli istituti d'istruzione, qualche notazione di costume, una descrizione dell'ambiente urbano; e ne visitò i dintorni (Monreale, Bagheria). La ricorrenza della Settimana Santa gli offerse pure l'occasione di assistere ai suoi riti, che puntualmente descrisse.

Il 13 aprile lasciò Palermo a bordo d'una feluca napoletana, che, fatto breve scalo a Lipari, puntò su Napoli. Qui il viaggiatore riordinò gli appunti del viaggio, mettendoli in forma di lettere familiari dirette a un ipotetico destinatario: 16 lettere, cui altre 4 ne aggiunse, per riassumere in queste molte osservazioni su varie tematiche riferite alla geologia e al clima della Sicilia, alle Eolie, ai principali corsi d'acqua, all'indole dei siciliani, alla corruzione della giustizia, alle produzioni e alle condizioni dell'economia; ma, di più, parlò alla rinfusa in esse di molte città e paesi dell'interno che, a suo dire, avrebbe visitati, lasciando vagamente intendere un secondo viaggio per il centro dell'isola, che avrebbe evidentemente compiuto durante il suo soggiorno palermitano, spingendosi da Palermo verso il Val di Noto. Ne avrebbe avuto il tempo, è vero, ma lui quel viaggio non lo fece.

In appendice all'opera pubblicò una *Mémoire sur le fil de zabbara ou d'aloes écrit par ordre du Roi de Naples et présenté au Gouvernement en 1777*.

Bibliografia. Abramowicz, *Zainteresowania*, 1984; Bersano-Bergey, *I viaggiatori*, 1985, p. 231; Bilinski, *L'Italia dei viaggiatori*, 1977, pp. 46-51; Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, III, 69-70; C[asile] in *Assemblea Regionale Siciliana, L'età*, 1994, p. 413; Falzone, *L'Europa scopre*, 1956; Id., *Viaggiatori stranieri*, 1963, p. 49; Jaworska, *Appunti*, 1992, pp. 168-171, 492-493; La Lumia, *Viaggiatori*, 1871, pp. 29-34; Maslankiewicz, *Michal Jan Borch*, 1968, pp. 284-286; Naselli, *Catania centocinquanta'anni*, 1926, pp. 458-460; Paronuzzi, *Geologi*, 1988, pp. 242-250; Stradins, *Michal Jan Borch*, 1980, pp. 481-499; Turkowski, *Borch Michal Jan*, 1936, pp. 313-314; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 57-61; Villasevaglios, *Palermo felicissima*, 1992, pp. 237-241; Zgórniak, *Il conte Borch*, 1994, pp. 183-196.

BORDE Andrew

Medico inglese, n. a Cuckfield nel Sussex intorno al 1490, m. nel 1549. Negli anni 1541-42 intraprese un lungo viaggio in Europa e in Terrasanta allo scopo di perfezionarsi nell'arte medica. Probabilmente girovagò per l'Inghilterra e l'Irlanda prima di passare in Francia, donde, imbarcatosi a Calais, si diresse in altri Paesi europei: fu in Germania, in Spagna, in Portogallo, visitò Venezia, Rodi, Gerusalemme, la Grecia; da qui, sulla strada del ritorno, toccò la Sicilia, donde passò in Calabria, per risalire l'Italia fino alle Alpi. Passato in Francia, si fermò a Montpellier, e qui nel 1542 scrisse la sua opera – un sintetico miscuglio di brani verseggiati e in prosa – allo scopo dichiarato di fornire a coloro

che si sarebbero messi in viaggio ogni utile conoscenza sui Paesi visitati, sul carattere degli abitanti, sulle loro usanze, sulla lingua, sui costumi, sulla moneta circolante, insieme con rapide descrizioni di carattere geografico, politico, organizzativo.

L'opera. *The Fyrst Boke of the Introduction of Knowledge*, Londra [1547]. La Sicilia nel cap. XXI; ed. ital. come *Gli itinerari d'Europa (The Introduction of Knowledge)*, a c. di M. Palermo Concolato, Napoli 1992.

Il viaggio. La venuta di Borde in Sicilia è da porsi probabilmente nei primi mesi del 1542, forse in gennaio o febbraio, poiché l'A. accenna a «tuoni e lampi e grandi venti turbinosi»; del percorso compiuto non dice nulla, e in effetti, a giudicare dalla laconicità e dalla inesattezza dell'unica informazione geografica fornita (delle città dell'isola cita la sola Siracusa, per altro creduta «la città principale» della Sicilia, e ritiene che Aretusa sia un fiume), è da pensarsi che la Sicilia sia stata per questo viaggiatore semplice scalo di transito verso la penisola: se visitò Siracusa, non mostrò interesse per i suoi antichi avanzi, come del resto non un accenno solo fa a Catania e all'Etna, verisimilmente essendosi limitato a bordeggiare per mare la costiera jonica, e, a parte un breve riferimento alla fertilità delle campagne e – frutto di incontrollata informazione appartenente alla tradizione letteraria corrente – al «molto oro» esistente nel sottosuolo dell'isola, null'altro ci dice se non del fastidio delle zanzare, di cui molto sembra avere sofferto nella sua breve permanenza.

Bibliografia. Palermo Concolato, *Inglese*, 1992, pp. 270-272; Diction. of Nation. Biogr., 1908, II, pp. 833-835.

BORDIGA Giacomo

Letterato toscano, n. a Lucca (prima metà del sec. XIX).

L'opera. *Dei costumi e delle belle arti in Sicilia. Lettera del cav. G. B. al chiarissimo signor Pietro Giordani*, Firenze 1827, pp. 60.

Esemplari. SSP, Misc.296.16; BCRS, Misc. Amari 1142.

Il viaggio. Scritta sul punto di lasciare Palermo per far ritorno in Toscana, la lettera, datata 10 agosto 1826, contiene una rapida descrizione della città, con succinte notazioni sui «magnifici palazzi, bellissimi templi, amenissimi giardini». Ci si rappresentano nella vivace carellata la cattedrale e la chiesa della Martorana, il Palazzo reale e l'Orto Botanico, il Cassaro e la passeggiata della Marina, allietata dalla banda musicale a spese del Comune, il Museo e la Real Casa dei Matti, il duomo di Monreale e le fertili campagne della Conca d'oro; alcune notizie riguardano le grandi opere pittoriche: le tele del Novelli, il quattrocentesco *Trionfo della Morte*, le «belle dipinture» della villa Fardella all'Olivuzza. E, a conclusione, un auspicio: «Questa illustre città, che per diritto può gareggiare con qualunque altra città d'Italia, è a torto oggidì quasi negletta dalla repubblica letteraria e dagli amatori delle belle arti».

BORGER Hans

Viaggiatore tedesco (prima metà del sec. XX).

L'opera. *Von den Tempeln der Sizilischen Griechen* [= I templi della Sicilia greca], Amburgo 1929, pp. 53, con 22 tavv. fotogr. f.t. e 5 rilievi n.t.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.I.D.29; BCRS, 9.1.A.107.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nella primavera del 1928, Borger effettuò un tour che da Palermo lo condusse nei tradizionali centri archeologici dell'isola - Segesta, Selinunte, Agrigento, Siracusa -, dei quali visitò e studiò i resti, che descrisse nella breve monografia.

BORGHI Giuseppe

Sacerdote, letterato e poeta toscano, n. a Bibbiena (Arezzo) nel 1790, m. a Roma nel 1847. Insieme con gli studi ecclesiastici, coltivò i classici latini e greci; nel 1824 si trasferì a Firenze, dove tenne per qualche tempo il posto di aiutobibliotecario alla Riccardiana e pubblicò (1824) una traduzione delle odi di Pindaro, cui arrise ampio successo; successivamente visse privo di occupazione fra Roma e Napoli, finché nell'aprile 1835 si trasferì in Sicilia, dove fino al 1837, a Palermo, insegnò eloquenza; fu anche membro dell'Accademia della Crusca. Nel giugno 1838, venuto in sospetto della polizia, si recò a Parigi, dove visse fino al 1941, quindi definitivamente rientrò a Roma. Altre sue opere: *Inni*, 1831; *Studi di letteratura italiana*, Palermo 1837; *Storia italiana dall'anno I dell'era cristiana al 1840*, voll. 5, Firenze 1841-45; (postume) *Poesie complete*, Palermo 1867.

Bibliografia. Calderoni, *Il Borghi*, 1886; Dizion. biogr. degli ital., 12, 1970, pp. 668-670; Vaccalluzzo, *Giuseppe Borghi e il suo corso*, 1904, pp. 286-312.

BORIVOG PRESL Karel, v. PRESL Borivog Karel

BORREMANS Willem (Guglielmo)

Pittore fiammingo, n. ad Anversa nel 1672, m. a Palermo nel 1744. Dopo avere operato a Napoli, venne nel 1714 in Sicilia, dove a Palermo realizzò tele ed affreschi; operò anche in altri centri dell'isola: a Nicosia (1717), a Caltanissetta (1720), a Piazza Armerina, ad Agrigento, ad Alcamo (1736-37), sicché ripetutamente si spostò attraverso la regione.

Bibliografia. Barbera, *Guglielmo Borremans*, 1992, pp. 411-417; Di Marzo, *Guglielmo Borremans*, 1912, pp. 1-79; Id., *Altre notizie*, 1914, pp. 443-445; Malignaggi, *La pittura del Settecento*, 1978, pp. 26-28; Prestifilippo, *Borremans*, 1992, pp. 24-29; Sciolla, *Il viaggio*, 1992, p. 444; Siracusano, *Guglielmo Borremans*, 1990, pp. 14-22.

BOSSOLI Carlo

Pittore e incisore, n. a Lugano nel 1815, m. a Torino nel 1884. Dopo aver lavorato in Inghilterra per il *Times*, venne in Italia, fermandosi (1844) a Napoli e a Palermo, dove risulta operante nel 1845; fu quindi a Firenze e a Torino, città dove molto operò, realizzando vedute e scene di battaglia.

Bibliografia. Troisi, *Vedute*, 1991, p. 157.

BOUCHER DE PERTHES Jacques

Poligrafo francese, n. a Rethel nelle Ardenne nel 1788, m. ad Abbeville nel 1868. Spirito ricco di multiformi interessi, già direttore delle dogane, si occupò di archeologia e paleontologia, fondò un museo, fu musicista e autore drammatico. Fra le sue opere: *Nouvelles*; *Romances, légendes et ballades*; *De la Création, essai sur l'origine et la progression des êtres*, voll. 5; *Antiquités celtiques et antédiluviennes*, voll. 2; *Sujets dramatiques*, voll. 2.

L'opera. *Voyage à Constantinople par l'Italie, la Sicile et la Grèce. Retour par la Mer Noire, la Roumélie, la Bulgarie, la Bessarabie russe, les Provinces Danubiennes, la Hongrie, l'Autriche et la Prusse, en Mai,*

Juin, Juillet et Août 1853, Parigi 1855, voll. 2, pp. XII-600, 612. La Sicilia nel vol. I, pp. 500-597 e nel vol. II, pp. 5-29.

Esemplari. SSP, Pitre (A).I.A.8-9.

Il viaggio. Attraversata l'Italia da Genova a Napoli, qui Boucher de Perthes s'imbarcò sul pacchetto per Palermo, dove giunse il 26 giugno del 1853. Suo primo motivo d'interesse furono l'aspetto e le condizioni degli abitanti; si diede quindi a visitare le chiese e i principali monumenti civili della città, e con essi i teatri («L'opera de Palerme - notava - est fort renommé: plusieurs des grands chanteurs que nous avons eus à Paris y ont débuté»). Ma a Palermo non sostò che due soli giorni; il 28 giugno, in portantina, partiva alla volta di Catania, attraversando molti centri dell'interno: Misilmeri, Ciminna, Vicari, Villaroza, Castrogiovanni (Enna). Di Catania rilevò subito l'aspetto di città «tout-à-fait neuve», con le strade lunghe e perfettamente regolari, tali da consentire d'abbracciarla intera in un sol colpo d'occhio; la trovò però poco popolata. Poche ore furono sufficienti al viaggiatore per visitarla: in verità, a parte qualche resto dell'antichità classica, il duomo, le chiese di S. Maria e S. Francesco e il convento dei Benedettini, il francese non vide altro, poiché pressato dalla partenza del battello che doveva portarlo a Siracusa.

A Catania tornò dopo una frettolosa visita alla città di Archimede, triste fantasma ormai dell'antica grandezza, per effettuare una escursione sull'Etna; quindi in portantina, attento sempre alle curiosità e alla bellezza del paesaggio, si diresse verso Messina. Passò per Acireale («fort jolie résidence») e per i villaggi di Zafferana e Milo, leggiadra anticipazione della vista di Taormina («Cette route par terre de Catane à Messine - annotava - est une des plus charmantes qu'on puisse faire»). Ultima tappa nella rapida escursione siciliana, ora Messina si offriva al visitatore, attento a cogliere, gironzolando per la città, «une idée de l'ensemble», come gli era usuale, curioso solo di «quelques églises» (il duomo, S. Nicola, S. Gaetano, la chiesa di Gesù e Maria), attratto forse più dallo spettacolo della gente, infastidito dall'abbondanza dei mendicanti, suggestionato dal fascino dello Stretto; il 6 luglio s'imbarcava diretto a Malta.

BOULOUMIÉ Pierre [Bernard]

Medico francese, n. nel 1844, m. nel 1929, autore di pubblicazioni di carattere medico-scientifico.

L'opera. *Vingt jours parmi les sinistrés. Naples, Calabre, Sicile: notes et impressions*, Parigi 1909, pp. III-266. La Sicilia alle pp. 157-221.

Esemplari. MARF, 914.57.BOP.VIN.

Il viaggio. Il Bouloumié venne in Italia nella dolorosa occorrenza della catastrofe che alla fine del 1908 sconvolse le città di Messina e Reggio e molta parte dei circostanti territori; la sua fu una missione di soccorso nel quadro degli interventi che la solidarietà internazionale pose subito in essere in favore delle località disastrose e delle vittime del rovinoso terremoto: guidava infatti, in qualità di delegato della Società della Croce Rossa francese "Union des Femmes de France", insie-

me con la moglie, un gruppo di infermiere francesi, che lasciò poi in Sicilia.

Partito il 1° gennaio 1909 da Parigi alla volta di Napoli e qui imbarcatosi il 18 gennaio sul "Cariddi", raggiunse la costa siciliana il giorno successivo. Già nell'approssimarsi allo Stretto la «vision terrificante» del disastro gli si palesò in tutta la sua drammaticità, dandogli una emozione profonda, che lo accompagnò per tutti i giorni della sua permanenza nei luoghi della catastrofe; la descrizione della città distrutta, colma di macerie e di cadaveri, sofferente delle sue tremende piaghe, che emerge dalle pagine del diario, scritto nell'immediatezza dell'orrore, è quindi la deposizione viva di un testimone della sciagura. Vagando per le strade sconvolte e desolate, dialogando con gli altri operatori dei soccorsi, il medico Bouloumié raccolse una serie minuta di informazioni e di dettagli, registrò drammatici episodi, dei quali fece materia di un resoconto animato ed espressivo: «Arrivés au Corso Cavour nous sommes en présence du désastre dans toute son horreur. Une émotion profonde nous saisit. Sous toute sa longueur, de près d'un kilomètre, ce ne sont que des ruines, des amoncellements de décombres formant des dunes comme le sable du désert, et sous ce ruines gisent encore cinquante mille cadavres et avec eux peut-être des vivants... La rue n'est plus une rue, c'est une succession de montagnes russes faites de débris de matériaux, de gravats, de planches et de poutres qu'encadrent des murs déchiquetés, inégaux...».

Solo un giorno si fermò il Bouloumié a Messina; si recò quindi in treno a Catania per collaborare all'organizzazione ospedaliera in quella città in favore delle vittime del disastro, e, fatto ritorno a Messina, varcò il giorno successivo lo Stretto per raggiungere il 21 gennaio Napoli. Quattro giorni più tardi era a Parigi.

BOURGET Paul

Romanziere e saggista francese, n. ad Amiens nel 1852, m. a Parigi nel 1935. Formatosi sotto l'influenza di Baudelaire, Stendhal e Ippolito Taine, dopo aver pubblicato alcune raccolte di versi, raggiunse grande rinomanza con gli *Essais de psychologie contemporaine* (1883) e i *Nouveaux essais de psychologie contemporaine* (1886), in cui sperimentava il metodo psicologico nella valutazione degli autori del suo tempo; di un tale procedimento si avvalse anche nei primi romanzi (*L'irréparable*, 1884; *Cruelle énigme*, 1885; *Un crime d'amour*, 1886). Nel 1889 con *Le disciple* e nel 1893 con *Cosmopolis* orientò decisamente la sua opera di romanziere in senso etico-sociale e religioso (*L'étape*, 1902; *Un divorce*, 1904; *L'emigré*, 1907; *Le démoïn du midi*, 1914). Scrittore caro agli ambienti aristocratici, intriso di gusto snobistico, assiduo frequentatore dei salotti eleganti, fu in gran voga in patria, ma anche all'estero attinge ampio successo. Fra i saggi si segnalano le raffinate *Sensations d'Italie* (1891, ed. defin. 1902, e in ed. it. 1927 e 1944), frutto dei suoi viaggi nel nostro Paese fra il 1887 e il 1890.

L'opera. *La terre promise*, Parigi s.d., ma 1892, pp. XI-338 [1]; trad. it., *La terra promessa*, Milano 1924 e, *iterum*, ivi 1938.

Esemplari. BAP, 8°.D.65127.

Il viaggio. In Sicilia (l'«oasis assurée de [s]on hiver», come scrisse) Bourget venne con la giovane sposa Minnie nel dicembre 1890, ma il

suo diario di viaggio attraverso la Toscana, le Marche, l'Umbria, la Puglia, la Calabria s'arresta a questo punto, alla vigilia del passaggio nell'isola. Il 7 dicembre lo scrittore era a Palermo, dove s'incontrò con Ferdinando Di Giorgi e Federico De Roberto, che per alcuni giorni lo accompagnarono in giro per la città (ma De Roberto presto tornerà a Catania); il 7 gennaio compì un'escursione ad Agrigento e ne ritornò due giorni più tardi. A Palermo trascorse le sue giornate in incontri mondani, giochi a carte, *soirées* a teatro; fu, insomma, per il francese la venuta in Sicilia nient'altro che l'occasione di una svagata vacanza. All'inizio di maggio 1891 la coppia s'imbarcò per un periplo dell'isola, al termine del quale raggiunse Sorrento, dove lo scrittore portò a compimento la redazione delle *Sensations d'Italie*, trascurando purtroppo ogni riferimento al suo prolungato soggiorno siciliano, di cui il francese De Nola doveva più tardi operare una sommaria ricostruzione sulla scorta del diario del Di Giorgi e di altri scritti intimi, nonché di un fascicolo speciale della "Gazzetta d'Arte" (n. 5-6, dicembre 1890) diretta da G. Pipitone Federico, redatto in onore dell'illustre ospite.

La terre promise non è, comunque, che un romanzo nel quale rivivono lontani echi della Sicilia, per essere ambientato a Palermo e in altri luoghi dell'isola; ricorrono nel testo alcune illustrazioni d'ambiente siciliano.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., I, *ad vocem*; Bertaut, *L'Italie*, 1913, pp. 325-329; De Nola, *Paul Bourget*, 1979, pp. 10-23.

BOURQUELOT Félix

Intellettuale e storico francese, n. a Provins nel 1815, m. nel 1868. Tipico rappresentante dello spirito positivista della seconda metà dell'Ottocento, fu allievo e poi docente nell'École des Chartes. Avvocato presso la Corte Reale, membro della Commissione per gli Archivi del Ministero degli Interni e della Società des Antiquités di Francia, diede alle stampe una storia della sua città (*Histoire de Provins*, voll. 2, 1839-40) e alcune opere storiografiche sulla letteratura del suo tempo e sulle arti minori (*La littérature française contemporaine*, 1842-57; *Histoire des arts plastiques et des arts du dessin*, 1846), insieme con vari scritti sulla legislazione del medioevo; ma la sua opera più significativa è proprio il *Voyage en Sicile*.

L'opera. *Voyage en Sicile*, Parigi 1848, pp. VI-351 [1]. Ed. it., *Un mese in Sicilia*, in F. Bourquelot - E. Reclus, "La Sicilia. Due viaggi", prefaz. e note di Emanuele Navarro della Miraglia, Milano 1873, pp. 208, ma pp. 11-50, con 9 incis. [2]; rist. anast., Catania 1980 [3] e ivi 1987 [4]. Si avverta che l'edizione italiana è libera traduzione e adattamento del testo francese; la data in essa indicata come data della partenza dell'A. da Napoli per la Sicilia («14 settembre 185...») è frutto d'artificio.

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).I.C.27; MARP, 914.58. BOF. VOY. [2] SSP, Pitre (A). I. B. 14 e Lodi. II. C. 38; BARS, 910.4; FBS, S/11.D.8; BNMV, Tursi II. BOU°. 1. [3] BCRS, Cons. Sic. St. 914.58. [4] BCRS, 14.8.F.8.

Le illustrazioni. (*Nell'ediz. it.*) La rada di Palermo; Interno della grotta di S. Rosalia; Costumi siciliani; I templi di Agrigento; Panorama di Siracusa; Stromboli; Veduta di Taormina; Veduta di Messina; Scilla.

Il viaggio. Questo viaggio ebbe compimento nel 1843, sebbene l'o-

pera sia stata poi pubblicata nel 1848, in pieno clima rivoluzionario. Del resto, come avvertiva l'A., non era della Sicilia «libera e rigenerata», affrancatasi con una rivolta di popolo in quell'anno fatale, ch'egli si proponeva di trattare: parlare invece della «Sicilia di ieri, gemente sotto la dominazione napoletana», costituiva per il Bourquelot, spirito liberale, di educazione illuministica, il modo più appropriato che fosse dato a un intellettuale straniero di offrire un contributo positivo alla divulgazione delle idee e delle premesse storiche della rivoluzione. Quanto al suo approccio culturale alla Sicilia, egli si mostra poco aperto alle suggestioni del pittoresco e addirittura indifferente alle rovine; piuttosto, a differenza di quanti altri prima di lui erano venuti alla «scoperta» della Sicilia, manifesta una profonda conoscenza dell'arte del Medioevo e da autentico esperto ne osserva e descrive i monumenti.

Proveniente da Napoli, dove il 4 settembre 1843 aveva preso posto sul pacchetto «Maria Teresa», Bourquelot ebbe un immediato rapporto conoscitivo con Palermo, che dettagliatamente descrive nella struttura urbanistica e nei principali edifici. Dopo una escursione a Monreale, alla città capitale tornò a dedicare le proprie osservazioni, per delineare gli usi e la vita della gente, il carattere degli abitanti, le espressioni della religiosità popolare e per alcune notazioni sugli stabilimenti d'istruzione e di beneficenza. L'11 settembre la partenza a dorso di mulo, lungo un itinerario che lo condusse a Partinico, Alcamo, Segesta, Trapani, Erice, Marsala, Mazara, Castelvetro, tutti siti che il viaggiatore visitò e accuratamente descrive; proseguì quindi per Selinunte, Sciacca, Agrigento, triste ombra di se medesima («à peine aujourd'hui l'ombre d'elle-même»); due giorni si fermò in città, ripartendone il 22 settembre per spingersi all'interno (passò per Canicattì, Regalbuto), cogliendo dei centri attraversati il miserevole aspetto e rappresentando la solitudine e le asperità del paesaggio circostante. Caltanissetta gli fece invece ottima impressione per l'abbondanza dei negozi e la vivacità della vita cittadina; tutt'al contrario Enna, gli parve mal sistemata e poco interessante. Si spinse al lago di Pergusa, visitò Piazza e Caltagirone, passò indi per Vizzini e Sortino, e attraversando un bel paesaggio di vigne, fu poi a Pantalica e Siracusa.

A Catania, più tardi, gli capiterà di fare interessanti osservazioni sulla vita che si conduceva nella maggior parte delle città dell'isola: qui come altrove – notava – la gente menava vita ritirata; poche visite, scarse relazioni pubbliche, soli divertimenti erano la passeggiata serotina lungo la riva del mare, le costose vestizioni, la partecipazione alle processioni religiose. Il 5 ottobre, dopo visitata la città, intraprese l'ascensione dell'Etna, per dirigersi quindi verso Messina (tappe intermedie Giarre e Taormina). E a Messina, di cui non mancò di notare le ampie strade e di ammirare la cattedrale e il porto, fu costretto – in vista della partenza, di lì a poco, del pacchetto – a interrompere il viaggio, rinunciando a percorrere l'itinerario lungo la costa tirrenica, il che fece per la verità senza sofferenza: quel percorso non presentava per i viaggiatori che scarso interesse. Il 13 ottobre sbarcava a Napoli. Ora, lontano dalla Sicilia, era il momento della riflessione: quel mese trascorso nell'isola –

confesserà – «m'avait laissé cette impression vive, ces souvenirs animés, qu'on aime à prolonger pour soi-même et à communiquer aux autres. Je résolut d'écrire la relation de mon voyage».

Bibliografia. Epifanio, *Alcuni viaggiatori*, 1948-49, pp. 83-91; Starrabba, *Bourquelot-Reclus*, 1873, p. 568; Tuzet, *Voyageurs français*, 1945, pp. 202-205.

BOUTROU Alexandre

Viaggiatore francese, socio della Société de Géographie di Parigi, n. nel 1846, m. nel 1899. È autore di relazioni di viaggio: *L'Algérie & la Tunisie à travers les âges* (due conferenze), 1893; *Rapport à M. le Ministre de l'Instruction publique et de beaux-arts sur une mission archéologique en Portugal et dans le sud de l'Espagne*, 1893; *La Palestine et la Syrie à vol d'oiseau*, 1894; *En Scandinavie. Notes de voyage*, 1896; *En Transcapie, notes de voyage*, 1897.

L'opera. *Une heure en Sicile. Un coup d'œil sur le Portugal - Deux conférences faites à la Société de Géographie de Paris*, estr. dalla «Revue de géographie», vol. 35-36, Parigi 1895, pp. 57 con cc. La Sicilia alle pp. 5-33.

Esemplari. BNMV, Tursi II.BOU⁶.1.

Il viaggio. Fra i viaggiatori che nel cinquantennio post-unitario si recarono a vedere la Sicilia, il Boutrou fu di quelli che con più vigile disincanto guardarono alle condizioni dell'isola e osservarono e annotarono la realtà ambientale nella quale si trovarono immersi: non del tutto insensibile, è vero, alle bellezze dei paesaggi, ai richiami della classicità, ai caratteri artistici delle architetture urbane, ma immune da romantiche illusioni, indenne dai fervori dell'entusiasmo, inadatto a surrogare all'esperienza critica del reale i turbamenti sentimentali della curiosità e della suggestione. Del resto, in certo senso, non erano più i tempi mistici della «scoperta», e alla Sicilia ormai si guardava da parte di questi singolari emissari dell'Europa che furono i viaggiatori come a un campo d'interesse più che a un oggetto di curiosità. Era l'intera ottica del viaggio che rinnovava i profili della conoscenza, per cui, se prima la Sicilia si era posta come materia di percezione estetica o di curiosità sperimentale, le toccava adesso di corrispondere ai paradigmi di una visione intellettuale, il cui strumento era la scienza piuttosto che il gusto.

Il punto di vista da cui veniva a inquadrarsi, in questa fase, la regione dall'occhio del viaggiatore diveniva così tipicamente sociologico e perciò speculativo, proponendosi il rapporto conoscitivo con l'isola come esplorazione delle strutture (sia pure dei caratteri artistici), delle condizioni, dei problemi dell'isola. Insomma, il viaggiatore di fine Ottocento si tipicizza, per naturale evoluzione dei tempi, come soggetto carico di sostanziali diversità dal viaggiatore del secolo precedente, non tanto e non solo perché i contenuti e i metodi dell'analisi si sono diversificati da quelli del passato, ma anche perché più matura e intima si è fatta l'attenzione ai materiali e alle condizioni dell'isola; si aggiunge l'estrazione professionale o l'impronta culturale o intellettuale del viaggiatore e si valuta il momento storico della visita, intendendosi che la totalità dei fatti politici o sociali o umani del momento ben si rivelava suscettibile di riflettersi sull'interesse dell'analisi del visitatore.

Il discorso è diretto a motivare la peculiarità della visione del Boutrou: il quale, per un verso, viaggiatore autentico nel solco della tradi-

zione fu per i caratteri stessi del suo viaggio, per l'estensione dell'itinerario svolto, per le curiosità vissute a riguardo dei paesaggi e delle connotazioni artistiche delle città, di cui tracciò la rappresentazione; ma per l'altro fu analista razionale delle strutture, dei processi, del tipo di società e di territorio ch'egli sperimentava. S'avventurava anche in una diagnosi di prospettiva: grigia e opaca per altro, non favorevole, e si capisce: la Sicilia, quand'egli venne, all'inizio del 1895, attraversava un terribile momento; la rivolta sociale aveva macchiato di sangue l'azione protestataria dei Fasci dei Lavoratori; le condizioni di vita asperime nelle campagne, la sottoccupazione operaia, le carenze delle infrastrutture civili rendevano tragico il panorama, nebuloso l'orizzonte della storia dell'isola. In siffatto stato di cose, scontato era nel suo diario di viaggio l'esordio che la Sicilia attraversasse un'età poco prospera; egli descriveva poi le condizioni pedologiche dei terreni, la modestia dei raccolti, i processi primitivi dell'agricoltura, la conservazione delle ancestrali abitudini pastorali, le frustrazioni e l'indolenza delle popolazioni rurali, i guasti della concentrazione terriera nelle mani di un piccolo numero di grandi proprietari fondiari, i ritardi delle comunicazioni interne.

Il suo itinerario, svoltosi per gran tratto lungo il perimetro costiero, aveva ricalcato uno dei percorsi classici della tradizione. Il francese giunse in treno a Messina, percorse la litoranea jonica fino a Siracusa, da qui passò a Girgenti (l'odierna Agrigento) attraverso il centro dell'isola, tagliò ancora per le regioni centrali fino a Palermo, lasciando fuori l'intera cuspidale occidentale, e da Palermo fece ritorno a Messina per proseguire in treno per il continente.

Non fu sprovveduto – si è detto – di curiosità elette: visitò Messina con lo spirito del turista sensibile alle attrattive monumentali, che trovò però rare e, con l'eccezione del duomo, scarsamente significative; passò a Taormina, di cui visitò ammirato il teatro greco-romano; preso alloggio a Catania, s'affrettò a compiere l'ascensione dell'Etna, che effettuò in vettura fino a Nicolosi, da qui a dorso di mulo fino alla Casa degli Inglesi, trovando aspro e monotono il tragitto in mezzo alle colate di lava rappresa; raggiunse l'indomani il cratere, donde a lungo ristette ad ammirare il paesaggio fino al lontano orizzonte, e, ritornato per la medesima strada, si fermò a Catania qualche giorno per visitare la città; si recò quindi, sempre per ferrovia, a Siracusa, appassionandosi alle sue antichità, e da qui, attraverso Caltanissetta, raggiunse Agrigento, dove, insieme con gli antichi templi, poté vedere il celebre sarcofago di Fedra all'interno del duomo. Recatosi indi, come si è detto, a Palermo, ne visitò tutti i principali monumenti, s'allietò allo spettacolo della Conca d'oro, si recò a villa d'Aumale, a Monreale per vedere il duomo, alle catacombe dei Cappuccini; da ultimo, effettuò una escursione a Segesta e da qui a Castelvetro, donde una carretta lo condusse a Selinunte per vedervi «le plus majestueux champ de ruines existant en Europe», tragico campo della morte. L'indomani, fatto ritorno a Palermo, in treno raggiunse Messina.

Il *tour* della Sicilia era, con ciò, compiuto; era il tempo ora delle ma-

linconiche conclusioni: «L'impression générale qu'on rapporte d'un voyage en Sicile, après la comparaison de son état présent avec son passé, n'est pas favorable à la Sicile telle qu'on la voit aujourd'hui»; impossibile concepire speranze di ripresa e di sviluppo, impossibile dire cosa riservava l'avvenire all'isola, ma il contrasto col passato era – a dire del francese – immenso: «Ce n'est point de progrès, mais d'une lamentable décadence», sì che davvero non si poteva essere ottimisti.

BRADFORD (conte di), v. BRIDGEMAN George Augustus

BRADSHAW

Casa editrice inglese di manuali di viaggio (secc. XIX-XX).

L'opera. *Illustrated Hand-book to Italy, North and South, including Sicily and Sardinia, forming a Complete Guide to the Whole Country under its Present Territorial Divisions*, Londra 1899, pp. XXXVIII-295, con 4 cc. geogr. e 6 piante di città.

Esemplari. BNMV, Tursi.I.BRA.1.

Il viaggio. Uno dei più usati manuali di viaggio che per diversi anni accompagnò i turisti britannici lungo gli itinerari d'Italia.

BRAHMS Johannes

Musicista tedesco, n. ad Amburgo nel 1833, m. a Vienna nel 1897. È considerato il maggior compositore di musica strumentale e di *Lieder* nella Germania della seconda metà dell'Ottocento. Dopo il 1862 viaggiò in Germania, in Austria, in Svizzera, in Italia.

Il viaggio. Due i viaggi del grande compositore in Sicilia: segno, per questo solo, del vivo entusiasmo che l'isola gli aveva destato. E dire che tutto era cominciato contro voglia: quella regione dei cui problemi aveva sentito dire, di cui conosceva l'arretratezza infrastrutturale, non tentava Brahms; vi venne alla fine, già maturo d'anni, nell'aprile del 1881, forse in parte per cedere alle pressioni del chirurgo prussiano Billroth, l'amico che gli fu compagno nell'impresa e che poi attestò la gioia, anzi l'estasi, del maestro. Foriera di tanta ebbrezza Taormina, che fu la prima tappa in questo viaggio: vi giunsero i due amici il 12 aprile, dopo aver percorso l'Italia in treno, e in treno raggiunsero Giardini, ai piedi del monte Tauro, donde salirono alla cittadina non ancora aperta ai grandi successi turistici; ma la sua immagine destava già entusiasmi e magnifici erano gli scenari che essa offriva dall'alto. Scriverà Billroth: «Immaginati la cosa più bella. E io ti dico: non è ancora nulla il tuo sogno rispetto alla realtà».

A Taormina il maestro visse tre giorni felici, in uno stato di autentica estasi: a lungo girovagò per le stradine della piccola città, osservandone edifici e ambienti caratteristici, visitò il suggestivo teatro romano, quindi, sempre spostandosi in treno, si recò a Siracusa, poi a Girgenti: le vestigia della gloriosa grecità sicula lo colmarono di antiche suggestioni. Ultima tappa fu Palermo, da cui alla fine si allontanò in piroscalo, già maturando nell'animo l'impegno del ritorno. E ritornò infatti in Sicilia, dodici anni più tardi, nel 1893: viaggiava questa volta in compagnia dello scrittore svizzero Joseph Viktor Widmann (v.) e degli zuri-

ghesi Hegar e Freund, e, stavolta in piroscifo, giunse dalla penisola, dopo averla attraversata fino a Napoli; era ancora una volta l'aprile, e stavolta il *tour* seguì una direzione inversa, sì che, approdando a Palermo, Taormina fu ultima tappa; il 9 maggio, dopo aver visitato vari luoghi dell'isola, Brahms con gli amici ripartì da Messina in treno. Per la cronologia, per l'itinerario di questo secondo viaggio e per i luoghi visitati v. J. V. WIDMANN.

BRANDON-ALBINI Maria

Scrittrice italiana, n. a Robbiate Brianza (sec. XX); italianista, docente di italiano nell'Istituto universitario di Tours. Fra le sue opere: *Culture italienne*, 1950; *Calabre*, 1957; *Naples et son univers*, 1962; *Midi vivant, peuple et culture en Italie du Sud*, 1964; *Le Grand Sud italien*, 1971. Traduttrice di Pinocchio, di *Inchiesta a Palermo* di Dolci, di *Piccola borghesia* di Vittorini, è autrice anche di vari romanzi in italiano: *Ragazze inquiete*, 1935; *Terra nera*, 1937; *I proletari del buon Dio*, 1958; *Cala d'Inferno*, 1971.

L'opera. *Sicile secrète*, Parigi 1960, pp. 158, con 1 c. e 150 fot. f.t. [1]; poi come *La Sicile et son universe*, Parigi 1972, pp. 236, con numer. fot. f.t. [2].

Esemplari. [1] BNF, 8°.K.8321. [2] BAP, 16°.Z.9955; BSP, L.18510; BTP, ITA.SIC.11.E.

Il viaggio. Due i viaggi della Brandon-Albini in Sicilia: il primo del 1955, quando la scrittrice si recò a far visita al sociologo Danilo Dolci a Trappeto, né altro sappiamo di questa escursione, che dovette esser breve e forse suggerita da quell'incontro e limitata, al più, a una visita di Palermo; l'altro diede luogo al vero *tour*, un giro dell'isola che, per quanto rapido, davvero non risparmiò cammino e che costituì l'oggetto di un resoconto ampio e vivace e di una ricognizione a volte sottile negli aspetti antropologici e sociali di quella terra, alla quale la visitatrice si accostava con sentimento di simpatia. Non ne fornisce (e questo è un silenzio che la accomuna purtroppo a non pochi viaggiatori dell'ultimo Ottocento e del Novecento) le coordinate temporali; ma noi propendiamo a credere ch'esso sia del 1959 e, quanto alla stagione, compiuto in agosto, se a Catania la scrittrice poté assistere alla festa di S. Agata, che si celebra alla metà del mese.

E da Catania, sostanzialmente, inizia il resoconto del viaggio, se Messina, dove la Brandon-Albini approdò per ferrovia dopo una lunga escursione per la penisola, non fu che pura tappa di transito; una sommaria visita della città, e l'indomani eccola risalire in treno la costa jonica, attratta dal fascinoso richiamo di Taormina; da qui, con una puntata all'interno, si recò a Randazzo e, ancora per ferrovia, a Siracusa, in un incontro che le destò sinceri e commossi entusiasmi: «Qu'elle est belle à l'aube Syracuse, lorsque le mistral, violent et salé, hurle, transformant le porto grande et les vagues écumantes en une envolée de blanches mouettes!».

Ma, visitati i resti archeologici, osservata la vita nelle anguste strade e gli edifici sbrecciati dalla vecchiaia, fu il momento di intraprendere a percorrere la regione centrale: in corriera la scrittrice attraversò Regalbuto, Centuripe, Agira, Leonforte; sostò a Enna, che le offerse

buona materia di osservazione, indi si recò alla villa del Casale. Più tardi il transito per il territorio nisseno la pose al cospetto della desolata aridità della terra, a contatto con la sofferta realtà delle zolfare: erano dinanzi ai suoi occhi «un paysage immense, les coulisses sans fin des vallées, des collines, les chaînes montagneuses: mines, latifundia pelés, déserts», e nel mezzo Caltanissetta, «curieuse ville, sombre et presque dramatique».

Il Barocco di Noto la riconciliò, poco dopo, con l'arte e la bellezza: qui magnifiche prospettive e decori di pietra si susseguivano gli uni agli altri in edifici dall'ariosa mostra: si avvertiva – giudicò la visitatrice – l'intenzione di conciliare il bello estetico, chiuso e confessionale, con l'apertura mondana. Un trenino la condusse, più tardi, a Ragusa, donde proseguì per Comiso e per la Valle d'Ispica, quindi dritto ad Agrigento: la città, modesta nella moderna urbanistica e dall'insignificante edilizia, le offerse seducenti incontri con la classicità nel severo sepolcro di Fedra e nei templi, siffattamente carichi di prodigiose apparenze che dinanzi ad essi l'incantata visitatrice restò assorta fino all'alba dal pomeriggio che vi andò. Quando riprese a percorrere la costa meridionale, visitò Sciacca e la suggestiva Caltabellotta, dalle cui alture ebbe «l'impression de dominer toute la Sicile»; indi la festa del "ballo della cordella" che si celebrava l'indomani a Petralia l'attrasse nel piccolo paese montano. Si trovava ora fra le nobili cime madonite, e fra i monti, in corriera, volle proseguire il suo giro: visitò Gangi, Nicosia e, al termine di una tratta interessante, Troina e Mistretta, affacciata questa sulla costa settentrionale dell'isola, ciò che la stimolò a una escursione al santuario di Tindari; quindi, di corsa a Palermo.

Nella grande città erano ad attenderla le superbe architetture normanne, stillanti delle auree esuberanze d'Oriente, dei magici effluvi delle terre arabe, degli echi dell'epopea di una civiltà eroica e sublime, ma al contempo vi fu l'immersione fra i vicoli popolari, nei mercati, e, dopo questa, ancora il ritorno alle grandi architetture religiose. Nei dintorni visitò Bagheria e Piana degli Albanesi, si recò a Partinico per tornare a incontrarsi con Dolci, quindi proseguì per Alcamo, «jolie bourgade sur les collines», e Segesta. A Segesta si sarebbe poi recata altre volte nel corso del suo soggiorno siciliano, tanto quella severa, possente solitudine la suggestionava; se ne staccò per proseguire per Selinunte, l'infelice Selinunte distrutta dalle catastrofi della guerra e della terra, spogliata nei secoli dagli uomini, se le «ses ruines furent la carrière d'ou nobles, rois, villes, clergé et gens de commun puisèrent pour bâtir palais, maisons et églises»: doveva fare una grande sforzo immaginativo per collocare sui frontoni crollati le superbe metope ammirate qualche giorno prima nel museo di Palermo. Nel ritorno, il treno la condusse a Mazara, a Marsala, a Trapani; finché, alla fine del viaggio, fu a Erice, piccola città chiusa come «un univers secret» nelle sue strade strette e tortuose, fra le sue mura antiche.

La bella scorribanda era compiuta; restava da elaborare, ora, gli appunti del *carnet*, da dare ordine alla narrazione del *tour*, e fu il momento delle riflessioni: era la *Sicile secrète* che emergeva a questo punto, la